

Sostegno comunale ai disabili, il nodo «compartecipazione»

Il Consiglio di Stato «respinge» le tesi della Loggia Maione e Di Mezza: «Ma resta la solidarietà familiare»

AL LIONS CLUB
Giuseppe Garibaldi
nel racconto
della nipote Anita



■ Condottiero lo fu solo «per un breve periodo della sua vita». L'unica ad «aver diritto al cavallo rampante» era Anita, che cadde in battaglia. Mentre Giuseppe Garibaldi «morì nel suo letto». Memorie di una storica famiglia che Anita Garibaldi, pronipote dell'Eroe dei due mondi, ha reso nell'incontro di giovedì sera organizzato come intermeeting dai Lions Club per il 150° dell'Unità d'Italia. «Cerchiamo di portare i valori e un vento di libertà ai popoli» ha detto la professoressa Garibaldi (è figlia di Ezio e nipote di Ricciotti, uno dei tre figli che il generale ebbe con Anita). «Quando oggi si parla di navigare in internet, si dimentica che i nostri bisnonni navigavano veramente e così sentivano i bisogni della gente». Anita Garibaldi ha poi richiamato il ruolo svolto dalle donne Garibaldi, che dovettero spesso pagare un «pesante scotto» per aver «preso un uomo dalla camicia rossa, che partiva per liberare i popoli».

a. l. ro.

■ La mancanza di precise regole statali nel campo dell'assistenza sociale ed in particolare della disabilità, previste da un decreto che il presidente del Consiglio avrebbe dovuto firmare nel 1998, da anni crea disagio, disordine e incertezza negli enti locali ai quali competono gli interventi in questo delicato settore. La situazione preoccupa e richiede il massimo dell'attenzione. Ma ciò non deve essere un alibi per i Comuni che, dovendo dare sostegno economico alla persona handicappata, sia che risieda in famiglia, sia che sia ospite di una struttura protetta, non possono esimersi dal fare le cose per bene, ad esempio esaminando correttamente la situazione fattuale e reddituale del soggetto svantaggiato; al momen-

to di decidere il contributo comunale per sua retta di degenza o di ospitalità, «perché nella legislazione vigente sono presenti gli elementi per tale determinazione». Così aveva statuito il Tar di Brescia (Seconda sezione; giudice relatore Stefano Tenca) nel luglio del 2009 e così mercoledì ha confermato la Quinta sezione del Consiglio (presidente Stefano Baccharini) che ha respinto l'appello del Comune di Brescia alla sentenza favorevole, su questo al signor Carlo, tutore di un disabile grave, da sette anni ospite di una comunità-alloggio della Franciacorta.

Bocciato, però, anche il ricorso incidentale del signor Carlo il quale chiedeva al Consiglio di Stato un più ampio riconoscimento dei diritti del proprio tutelato: in particolare che i giudici stabilissero il principio secondo cui il calcolo del contributo economico del Comune deve essere determinato sulla base del reddito del solo assistito e non sul complessivo del nucleo familiare, considerati anche quanti vivono al suo esterno.

Richiesta, questa, - ha ieri osserva-

to il Comune di Brescia - che se accolta avrebbe inciso pesantemente sul bilancio delle casse comunali dalle quali dovranno comunque essere subito prelevati 6.300 euro per le spese processuali da rimborsare al signor Carlo, come stabilito dal verdetto di primo grado.

Gli assessori comunali Fausto Di Mezza (Bilancio) e Giorgio Maione (Servizi alla persona) hanno espresso il loro compiacimento per la sentenza del Consiglio di Stato «perché - hanno sottolineato - fa salvo il principio di solidarietà familiare (estende cioè il calcolo del contributo al reddito complessivo di tutto il nucleo familiare e non del solo assistito, n.d.r.) e soprattutto impedisce che l'affermazione di una diversa interpretazione giurisprudenziale avrebbe comportato uno sbilancio per il nostro Comune di una cifra tra i 9 e i 12 milioni di euro, con la conseguente limitazione di gran parte dei servizi erogati dal settore famiglia».

Di avviso molto diverso è invece l'avvocato Francesco Trebesch che assiste il signor Carlo. «La sentenza di primo grado confermata dal Consiglio di Stato - precisa - va letta insieme alle 27 pagine della sentenza del Tar di Brescia, che ha annullato i regolamenti del Comune a partire dal 2004. Conseguentemente da quella data non un solo centesimo poteva essere preteso dai familiari del disabile. Se questo è stato fatto dall'ente pubblico, i familiari possono quindi chiederne la restituzione. Quanto agli oneri per sanare il passato e fronteggiare il futuro, la stima del Comune di Brescia non è assolutamente condivisibile. Più realisticamente penserei ad alcune centinaia di migliaia di euro, come è stato prudentemente calcolato da altri Comuni lombardi, capoluoghi di provincia, che hanno lo stesso problema».

esseci

CONTRIBUTI

Al centro della vicenda giudiziaria stanno i fondi destinati dal 2004 all'assistenza ai disabili